

RAPPORTO DEI DIRETTORI SULLA CAMPAGNA DI SCAVO 2004
A DIME ES-SEBA/SOKNOPAIU NESOS (EL-FAYYUM)

Dopo una prima Campagna di scavo condotta insieme all'Università di Bologna, il Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce prosegue i lavori in maniera autonoma a partire dal 2004. Dal 23 novembre al 12 dicembre la Missione Archeologica, diretta da Mario Capasso e Paola Davoli, ha effettuato la seconda Campagna di scavo a Dime (El-Fayyum), un insediamento di epoca greco-romana situato a nord del lago Qarun. I lavori sono stati concentrati nel cortile rinvenuto nel corso della Campagna del 2003, al centro del *temenos* dedicato al dio Soknopaios. È stato portato a termine lo scavo di un edificio di servizio situato all'estremità orientale del cortile (ST 200) ed è proseguita l'indagine di un secondo edificio sito nella metà occidentale del cortile (ST 23). Inoltre è stato terminato lo scavo di una discarica formatasi nel corso di scavi precedenti e situata nello stesso settore di scavo.

Team 2004

Mario Capasso (direttore), Paola Davoli (direttore), Angela Cervi (schedatrice), Fabio Congedo (topografo), Valentino Desantis (topografo), Giuseppe Alvar Minaya (assistente archeologo), Natascia Pellé (papirologa), Timothy Pepper (papirologo, University of Berkeley), Patrizia Piccione (schedatrice), Anna Maria Toma (schedatrice) e Ashraf Senussi (disegnatore). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dall'Ispettore Sayed Awad Mohammed.

Relazione archeologica

La Seconda Campagna di Scavo si è svolta all'interno del *temenos* del tempio principale, dedicato al dio coccodrillo Soknopaios, nello stesso settore della Campagna 2003. Tale settore è situato circa al centro del recinto (122,30 x 84,37 m ca.), a nord dell'edificio meglio conservato dell'area e denominato ST 18. Si tratta di una struttura (32,53 x 18,90 m) conservata in altezza per almeno 5 m, costruita con lastre grezze di pietra locale e circondata da un muro di recinzione in mattoni crudi. La pianta dell'edificio è simile a quella di piccoli templi di epoca ellenistica, ma sul fondo del *naos* è una porta in asse con l'ingresso principale (fig. 1). Nel 2003 lo scavo venne effettuato a nord di questa porta proprio per individuare l'epoca e le modalità della sua realizzazione (fig. 2). A nord della porta è stato rinvenuto un cortile pavimentato di circa 20 x 7 m,

e di fronte all'edificio ST 18 fu portata alla luce la facciata di un tempio monumentale costruito con blocchi isodomi di calcare. L'edificio è stato preliminarmente datato alla fine dell'epoca ellenistica o all'inizio di quella romana sulla base della tecnica edilizia. Il muro misura 20 m in lunghezza, 1,44 m in spessore ed è conservato per un'altezza massima di 1,53 m corrispondenti a 7 corsi di blocchi isodomi (67-77 x 40 x 20 cm), legati con malta di gesso di colore bianco e rosato. Il paramento sud del muro non è stato rifinito, con blocchi a bugnato grezzo realizzato per mezzo di una cornice cesellata lungo i quattro lati. Al centro delle bugne di alcuni blocchi sono incisi, quali marchi di cantiere, lettere dell'alfabeto greco stilizzate. La tecnica di costruzione è simile a quella impiegata in altri templi nel Fayyum e suggerisce una datazione al periodo romano. L'ingresso dell'edificio, situato al centro del muro, ha una larghezza di 2,40 m e si trova sullo stesso asse del portale aperto sul retro di ST 18.

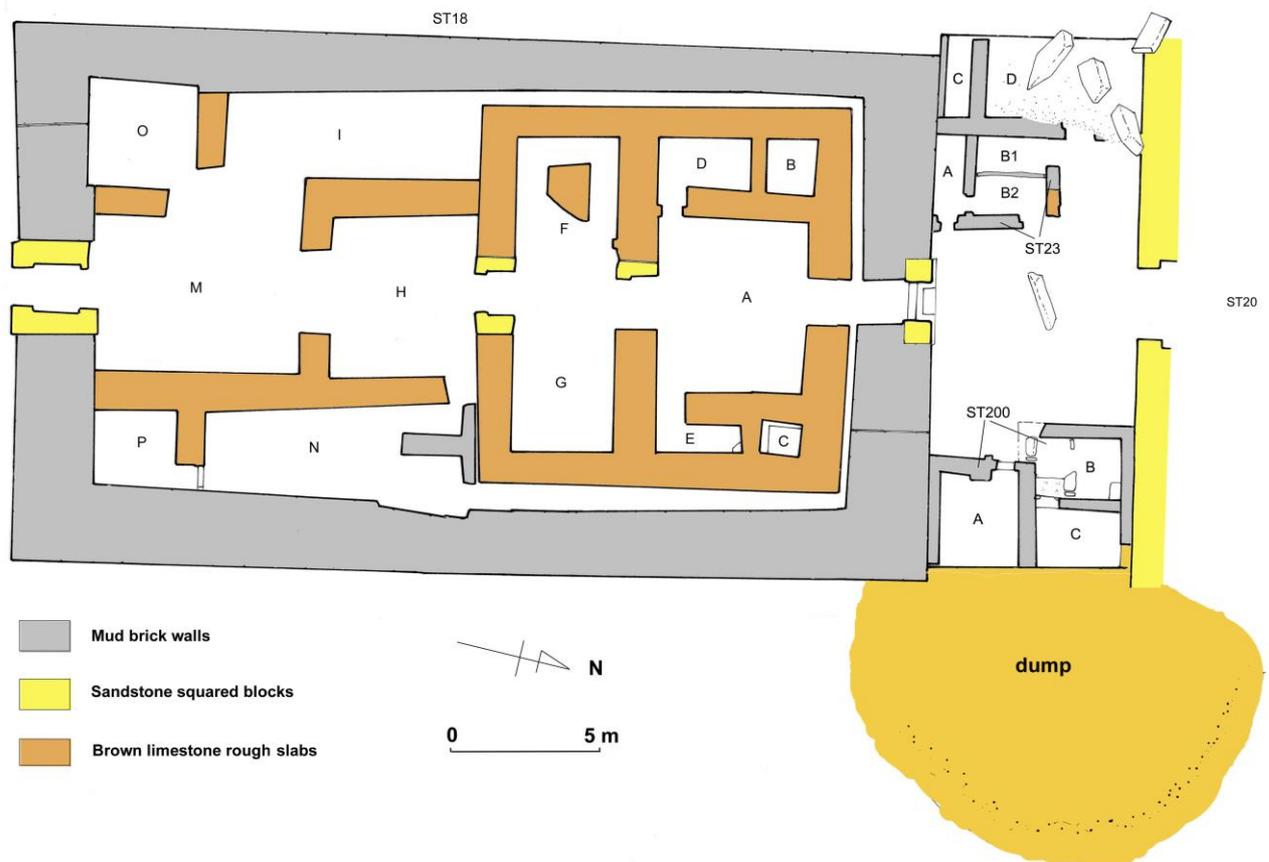


Fig. 1

Alle estremità est ed ovest del cortile sono due edifici di servizio costruiti in mattoni crudi (ST 200, ST 23) e solo in parte messi in luce nel 2003. Grazie al rinvenimento di oggetti moderni è stato accertato che l'intero settore fu pesantemente saccheggiato in un periodo compreso probabilmente tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. I detriti e la sabbia stratificatisi nel tempo sull'area

furono rimossi e ammassati ad est del cortile. La discarica (13 x 14 m, h 3 m ca.) riempiva e ricopriva tre stanze dell'edificio ST 200 (stanze A, D e C) e un'area immediatamente ad est di esso. La sua stratigrafia era ribaltata, con strati ricchi di oggetti sulla superficie e sabbia mista a detriti sul fondo. La discarica è stata scavata nel corso di due Campagne e si è rivelata ricca di elementi architettonici e oggetti, tra i quali amuleti, *ostraka*, principalmente demotici, frammenti di papiri in greco e demotico, oggetti di uso quotidiano come sandali, pettini e vasellame comune. Sono state recuperate anche alcune bende di mummia che, insieme ad una protome lignea di sarcofago rinvenuta nel 2003, possono essere interpretate come il risultato di attività di scavo, di un'epoca non precisabile, nell'area intorno a Dime.



Fig. 2

L'edificio ST 200 (6,4 m nord-sud, 4,6 m est-ovest) si articola in quattro stanze, una delle quali è una piccola cantina sotterranea (figg. 3-4). Esso fu completamente saccheggiato, così che la funzione a cui era adibito non può essere stabilita con certezza. Fu costruito in appoggio ad entrambi i templi, in modo da chiudere ad est il cortile. La stanza principale sembra essere A (3,2 x 2,68 m), in cui sono quattro nicchie centinate alte circa 63 cm e ampie 45 x 30 cm. Due altre

“nicchie” sono ricavate nel muro ovest: una di queste parte dal pavimento e ha una larghezza di 1,07 m e una profondità di 13 cm; l’altra è più articolata e si trova nell’angolo sud-occidentale della stanza, ma il suo cattivo stato di conservazione ne impedisce una sicura interpretazione. La stanza si conserva in alzato per circa 1,80 m e il pavimento in mattoni crudi è parzialmente *in situ*. L’intonaco di malta che rivestiva le pareti si è conservato per un’altezza di circa 80 cm lungo il muro est, al di sotto di una serie di tacche ricavate nel muro tutte alla stessa altezza. La forma dell’intonaco residuo e le tacche suggeriscono l’originaria presenza di una sorta di mobile o di una mensola in legno (h 84 cm, l. 80 cm), inclinata verso il centro del vano. L’accesso alla cantina D si trova circa al centro del pavimento ed è costituito da un piccolo pozzo verticale (47 x 42 cm). La stanza è ancora parzialmente coperta da una volta a botte, a metà della quale è inserito verticalmente un collo di anfora che serviva come presa d’aria. La cantina è orientata est-ovest, è lunga 2,10 m, larga 0,91 m e alta 1,20 m; l’accesso è situato all’estremità occidentale. Un’altra anfora è inglobata nel muro sud alla base del pozzetto di accesso, con la bocca rivolta all’interno della stanza. Il pavimento in mattoni crudi si conserva per circa 1/3 della sua estensione ed era originariamente ricoperto da intonaco di malta come le pareti.



Fig. 3

La stanza A non comunicava direttamente con gli altri due vani B e C e il suo ingresso, situato nell'angolo nord-ovest, dava direttamente sul cortile. La porta di accesso del vano B è molto danneggiata ed era situata nell'angolo sud-occidentale. All'interno di B una porta nell'angolo sud-est e una bassa apertura (l. 57 cm, h 37 cm) al livello del pavimento ponevano in comunicazione B con C. Il vano B (fig. 5) misura 2,90 m da nord a sud e 1,87 m da est a ovest ed è conservato in altezza per 1,70 m. Il muro perimetrale ovest è stato molto danneggiato dal crollo di due pesanti architravi in pietra marnosa locale. La stanza sembra essere stata suddivisa in due spazi per mezzo di alcune lastre in pietra infisse verticalmente nel pavimento. Lo spazio più settentrionale (lungo 1,60 m) è risultato completamente saccheggiato in epoche recenti ma la sua pavimentazione in lastre di pietra simili a quelle del cortile è ancora ben conservata. Al contrario, nello spazio sud, in peggiore stato di conservazione, è stato rinvenuto, davanti alla porta che comunica con C (Fig. 6) uno strato *in situ*, composto da sabbia e materiali organici (US 113) e coperto da un pavimento in argilla battuta (US 109). Entrambi si sono rivelati ricchi di materiali organici e di frammenti di papiri, greci e demotici. È probabile che quest'area della stanza abbia avuto un utilizzo secondario come ricovero per animali.

La porta tra B e C è larga 58 cm ed era chiusa in origine con una porta in legno ad una sola anta incardinata nell'angolo sud-ovest, in cui è ancora infisso il cardine inferiore in calcare. La stanza è lunga 2,82 m, larga 1,93 e alta 1,93 m; il pavimento in mattoni crudi è andato quasi completamente perso e il muro settentrionale è parzialmente crollato. Il riempimento della stanza può essere considerato parte della discarica moderna e consisteva in una serie di strati di sabbia e di pietre alternati. Sul fondo sono stati trovati tre diversi architravi decorati con gola egizia.



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

All'altra estremità del cortile è l'edificio ST 23, non ancora completamente portato alla luce (fig. 7). Come ST 200, anche questa struttura è stata costruita in appoggio ai due templi e chiude ad ovest il cortile. Quattro stanze sono state completamente indagate e, per la loro forma e dimensioni, sembrano essere state utilizzate come magazzini. Almeno due di esse, A e C, erano coperte con volta a botte, di cui si conserva solo una parte nell'angolo nord-ovest di A. Le stanze B1 e B2 sono state portate alla luce nel 2004 (fig. 7) e sono risultate già saccheggiate in precedenza. Entrambe erano ricoperte di sabbia e detriti derivanti dai crolli di muri in mattoni crudi e in pietra; un focolare

“moderno” con papiri bruciati è stato rinvenuto nell’angolo nord-occidentale di B2. Il muro perimetrale nord e l’angolo nord-est sono in cattivo stato di conservazione. In origine la stanza B doveva essere un unico vano (2,28 x 2,38 m), con una nicchia centinata nel muro est (43 x 23 cm; h 40 cm). Successivamente fu suddivisa in due vani delle stesse dimensioni, per mezzo di un sottile muro costruito con mattoni di reimpiego. Alla sua estremità meridionale vi era una porta larga 61 cm, poi tamponata. Il pavimento in argilla battuta è quasi interamente scomparso. B2 comunicava con A attraverso una porta larga 50 cm; B1 era invece raggiungibile attraverso una porta situata alla sua estremità settentrionale.

Gli edifici ST 200 e 23 sono costruiti con mattoni crudi di colore grigio chiaro e secondo lo schema di posa in opera *English bond*. Le dimensioni dei mattoni vanno da un minimo di 24 x 11 x 9 cm ad un massimo di 31 x 16 x 11 cm. Dimensioni e schema di posa in opera dei mattoni sono molto comuni in tutti gli edifici presenti nel *temenos* di Dime. Le fondazioni delle due strutture sono poco profonde (circa 5-20 cm): in alcuni muri i primi corsi sono costruiti con pietrisco e molta malta di argilla. ST 200 e 23 sembrano essere stati costruiti contemporaneamente in epoca romana, tuttavia non vi sono per ora elementi che possano fornire una datazione più precisa.

Ad est del cortile e di ST 200 è una discarica formatasi nel corso di scavi precedenti il 1909. La sua indagine era iniziata nel 2003 ed è stata quasi completata nella successiva Campagna; è stato tuttavia necessario risparmiare una parte di tale discarica per supportare il muro perimetrale est di ST 200. La parte di discarica scavata nel 2004 aveva una lunghezza di 10 m da nord a sud, una larghezza di 4,80 da est a ovest e un’altezza di 2,30 m. La stratigrafia era piuttosto uniforme e composta da detriti di mattoni crudi, sabbia, pietrisco, frammenti di intonaco, cannicci e legno provenienti dagli edifici dell’area. In essa sono stati trovati cinquanta *ostraka* demotici, sessanta frammenti di papiri in greco e demotico, elementi architettonici, amuleti, bende di mummia con stucco dipinto e oggetti di uso quotidiano. Parte di un fregio dorico a triglifi e metope (Fig. 8) è stata trovata nella stessa discarica insieme con un frammento di voluta che sembra essere parte di un capitello corinzio. Il fregio può essere datato al periodo ellenistico e suggerisce la presenza di un edificio in stile classico all’interno del *temenos*.



Fig. 7

Relazione papirologica

Durante la Campagna del 2004 sono stati trovati nel complesso 71 papiri e 61 *ostraka* demotici. I papiri possono essere suddivisi in gruppi: di essi 47 sono in greco; 17 in demotico; 1 presenta un testo in greco su un lato e uno in demotico sull'altro; 2 conservano pochi segni di scrittura geroglifica; 3 sono figurati con raffigurazioni magiche; 1 è forse figurato. I papiri greci sono in buono stato di conservazione ma molto frammentari e perciò conservano piccole porzioni di testo. Sono tutti di tipo documentario e possono essere datati paleograficamente ad un periodo compreso tra il I e il II secolo d.C.

Due papiri (ST04/100/512 e ST04/100/533) sono di particolare interesse poiché sono stati rinvenuti nella discarica ancora arrotolati e legati con fibre di papiro. Su entrambi si conserva una linea di un testo in greco, probabilmente un nome di persona. Un altro papiro rinvenuto ancora arrotolato e legato contiene un testo demotico (ST04/106/630).

Due papiri con figure magiche (ST04/100/639 e ST04/100/666) sono stati rinvenuti chiusi, il primo sigillato con argilla e il secondo legato con fibre vegetali. In entrambi i casi la *figura magica* non è identificabile ed è tracciata con un calamo soffice e a punta larga. Un altro papiro magico è probabilmente ST04/100/714, che è tuttavia in cattivo stato di conservazione. I tre papiri possono essere considerati come amuleti che venivano indossati per motivi apotropaici. Essi sono simili a dieci papiri rinvenuti nel corso della Campagna 2003 nello stesso settore, ma in migliore stato di conservazione. Questi ultimi sono di una tipologia simile a quella di otto papiri trovati da F. Zucker a Soknopaiou Nesos e interpretati come probabili amuleti (W.M. Brashear, A. Bülow-Jacobsen, *Magica Varia*, Bruxelles 1991, pp. 74-78.). Sembra quindi probabile che tutti questi piccoli amuleti in papiro siano stati preparati dai sacerdoti all'interno del *temenos* in epoca romana.

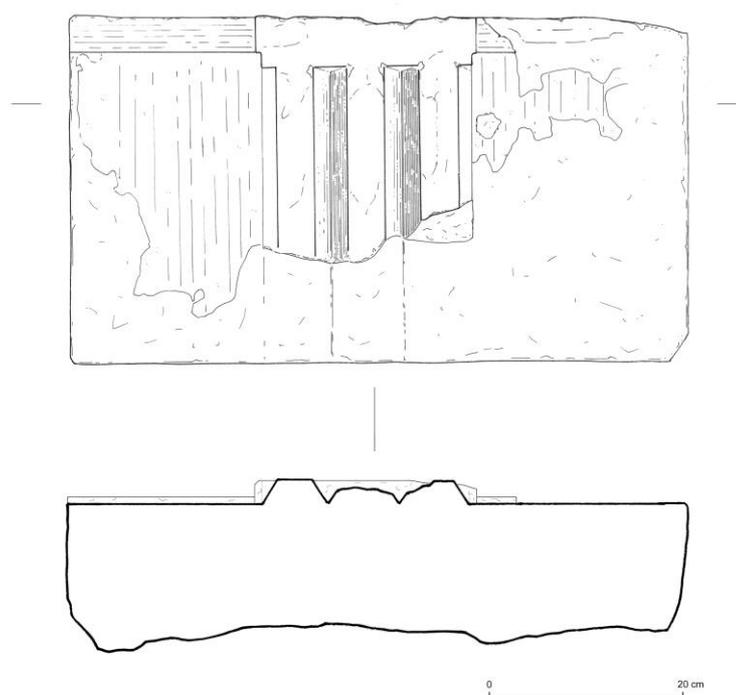


Fig. 8